



*I libri
dei lettori*

Davide Mengacci Oltre la tv, l'obiettivo

Davide Mengacci è personaggio televisivo di lungo corso, popolare e soprattutto molto amato. Il naturale garbo dei suoi modi e l'attenzione a porsi al riparo da certa volgarità dilagante sul piccolo schermo l'hanno reso istintivamente caro al vasto pubblico, bambini compresi. In tal senso lo si può definire un autentico erede del grande Mike Bongiorno. Ma oltre al talento di bucare il video con simpatia contagiosa, Mengacci ha anche un'altra virtù – o personalità – meno nota ma non per questo meno vera: ovvero la passione per la fotografia. Sarebbe tuttavia riduttivo e fuorviante pensare al Mengacci fotografo come a un hobbysta o come a un buon dilettante: la sua è una vera e propria ricerca espressiva, un professionismo che nasce dalla



sensibilità dell'occhio e del cuore ed è approdata a una riconoscibile cifra di stile, a un linguaggio autoriale basato, per di più, sulla difficile eleganza del bianco e nero, conclamato da mostre e pubblicazioni. L'amore di Mengacci per l'obiettivo viene del resto da lontano, da quando aveva undici anni e cominciò a mettere in

posa amichetti e familiari, per poi frequentare grandi fotografi quali Ugo Mulas e Gianni Berengo Gardin e quindi lavorare, sino alla metà degli anni Ottanta, come fotoreporter per conto di giornali e riviste.

Ora, una congrua silloge di questo suo lavoro è compendiata nel volume *Suggerzioni della strada* (pagg.106), edito dalla Croce Rossa Italiana col patrocinio del Comune di Milano in occasione di una vendita benefica delle foto originali in favore del Centro per la ricerca e cura del trauma psicologico. In queste pagine di grande formato, si possono ammirare gli scatti che Mengacci ha effettuato avendo a tema, appunto, le strade delle città, gli scenari urbani coi loro passanti e turisti, ma anche la natura e le spiagge, in un ciclo di opere che va dal 1967 al 2007. Quarant'anni di immagini raffinate – con angoli di Milano, della Brianza, di Amsterdam, di Nizza, della Liguria – in cui egli lascia trasparire tutta la sua originalità di soggetti e di tagli ma anche la chiara devozione al realismo fotografico francese del prima metà del '900, alla lezione umana ed estetica di Bresson e di Doisneau.

Domenico Montalto